

Introduzione alla lectio divina di Lc 1, 26-38
IV domenica di Avvento 20 dicembre 2020

[26] Nel sesto mese, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nazaret, [27] a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, chiamato Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. [28] Entrando da lei, disse: «Ti saluto, o piena di grazia, il Signore è con te». [29] A queste parole ella rimase turbata e si domandava che senso avesse un tale saluto. [30] L'angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. [31] Ecco concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. [32] Sarà grande e chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre [33] e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine». [34] Allora Maria disse all'angelo: «Come è possibile? Non conosco uomo». [35] Le rispose l'angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo. Colui che nascerà sarà dunque santo e chiamato Figlio di Dio. [36] Vedi: anche Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia, ha concepito un figlio e questo è il sesto mese per lei, che tutti dicevano sterile: [37] *nulla è impossibile a Dio*». [38] Allora Maria disse: «Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto». E l'angelo partì da lei.

Il tempo dell'attesa è giunto all'ultima settimana e la liturgia ci propone l'**icona dell'attesa: Maria di Nazareth** in un quadro narrativo tipicamente lucano che ha ispirato una pletora di artisti d'ogni epoca. All'inizio del brano la collocazione temporale non fa riferimento a nessun evento storico, ma ad uno straordinario intervento divino: il sesto mese della gravidanza di una donna anziana, ritenuta sterile: Elisabetta, moglie di Zaccaria, sacerdote del Tempio. DIO sta preparando il dono più grande per le creature amate, gli uomini che popolano la terra e vivono nelle tenebre del male: EGLI sta per scendere fra loro nelle carni di un bambino, il FIGLIO, per mezzo dello SPIRITO che avvolgerà come **ombra/tenda** una giovane donna. È l'unione del **divino** e dell'**umano**, del **cielo** e della **terra**, della **potenza** dell'**Altissimo** e dell'assoluta **pochezza** della creatura. E' il dono più palese di un **AMORE INFINITO** che viene ad abitare la **FINITEZZA UMANA**, affinché essa possa abitare in LUI: *"...poiché una casa farà a te il Signore.... Io ti edificherò una casa!"* (2 Sam.7,11; 27). La casa è il luogo della sicurezza, della salvezza e della felicità, non però per pochi, ma per tutti: è quindi un tempio, o addirittura un regno, ma in sostanza è il **CORPO** di una **PERSONA**, di **COLUI CHE SALVA: GESU'**.

DIO sta preparando tutto questo ed il suo piano ha previsto un **profeta/precursore/testimone**: quel Giovanni Battista che abbiamo incontrato nelle precedenti tappe dell'Avvento. Ora siamo giunti all'ultima tappa dove un **angelo, Gabriele**, viene mandato ad annunciare il **DONO** che cambierà la Storia umana. Nella narrazione dell'annuncio Luca sottolinea i **nomi** di un paese, **Nazareth di Galilea**, di un uomo, **Giuseppe**, cui è promessa in sposa una giovane donna, di nome **Maria**. I nomi sono evocazione di essenze della realtà. Quei nomi sono cardini di una Storia di Salvezza universale che si rivela nello spazio minimo di un villaggio, nella semplicità di un umile artigiano che garantisce la veridicità della promessa di discendenza davidica del Messia (Is.11,1; 2 Sam 7,12-14) e di una vergine fiduciosa che porta a compimento le profezie dell'A.T. (Is 7,14).

Soffermiamoci su **Nazareth**: un misconosciuto villaggio della **GALILEA** delle **GENTI**, provincia periferica con una popolazione in cui confluivano etnie diverse, vista con sospetto dagli Ebrei Doc della Giudea e considerata ignorante dai dotti di Gerusalemme. Era infatti convinzione diffusa che da Nazareth non potesse venire nulla di buono (Gv1,46), e i Farisei in particolare affermavano che *"non sorge profeta dalla Galilea"* (Gv.7,40-52). Ebbene DIO vuole smentire la sciocca presunzione del giudaismo popolare e ufficiale, inviando l'angelo Gabriele nell'umile casa di Nazareth dove abita quella giovane donna, così ben educata ed edotta nella conoscenza delle Sacre Scritture, da comprendere perfettamente il linguaggio scritturale del messaggero.

Se Maria oppone qualche intima resistenza alle parole di Gabriele è solo in relazione alla consapevolezza della propria umana piccolezza: come poteva l'angelo rivolgersi a lei con quel saluto ingombrante? Ma Maria

intuisce che quel *“Rallegrati, piena di Grazia”* è un messaggio messianico e nella sua semplicità rimane sconvolta dal fatto che sia rivolto proprio a lei, e, pur senza parlare, se ne chiede la ragione. Possiamo ben immaginare l’espressione stupefatta e turbata sul suo volto, sicché l’angelo si affretta a rassicurarla con le parole che Dio usa per coloro che ama e di cui percepisce l’umano limite del timore: *“Non temere, Maria”*.

La Grazia di Dio che l’ha ricolmata e teneramente l’avvolge si traduce adesso nel concepimento di un Figlio che *“sarà grande e chiamato Figlio dell’Altissimo”*. Cosa racconta a questo punto l’angelo a Maria, perché le dice *“ Il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine”*? Alle orecchie di una giovinetta adusa a sentire e ripetere le profezie e le promesse delle Sacre Scritture queste parole non suonano estranee, anzi confermano la messianicità del messaggio di saluto così da indurre la sua forte fede a non fare richiesta di ulteriori chiarimenti se non, come abbiamo detto, in relazione alla propria condizione di impossibilità generativa: *“Come è possibile? Non conosco uomo”*.

La spiegazione dell’angelo non trova più ostacoli e la fede della piccola donna si rivela in tutta la sua pienezza: *“Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto”*. Maria si fa modello dell’Accoglienza, mostrando il coraggio e la forza di una fede impareggiabile che non le fa soppesare i rischi della sua condizione di *“ragazza madre”* in una società impietosa che sicuramente la condannerebbe. Maria è veramente così colma e sicura dell’Amore di Dio da affidarsi ciecamente a LUI ed accettare incondizionatamente di entrare in quel divino piano di salvezza che non le risparmierebbe sacrifici e sofferenze. Perché Maria rimane comunque creatura umana, purissima sì, ma insidiata dal male che le sta intorno e soggetta alla fragilità del suo corpo, alla vulnerabilità del suo cuore di donna (*“E anche a te una spada trafiggerà l’anima” Lc2,35*) ai limiti della sua possibilità di comprendere (Lc 2,49-50).

Un altro nome riferisce Luca, pronunciato dall’angelo: il nome che Maria dovrà dare a quel figlio: GESU’. Quel nome, ovvero il SALVATORE qual è il suo significato, è il MESSIA che nel vangelo odierno è posto al centro. L’antica promessa, tante volte ribadita nelle Scritture, si sta compiendo nelle parole dell’annuncio e nell’ECCOMI! di Maria. È l’evento per eccellenza nella storia del popolo d’Israele e nella storia dell’umanità intera, un **evento/dono** che solo DIO può fare dal momento che *“nulla è impossibile”* al suo Amore di Padre. E LUI ha scelto di farlo nel modo più silenzioso, più appartato, più terrestre possibile, entrando, un giorno qualsiasi, come **ombra** nell’umile casa di Nazareth.

Vanna

Comunità kairòs